

LUTTO HA VISSUTO NEL SANTUARIO DI BELMONTE

## Addio a padre Magliano il frate pestato a sangue

Era tornato al santuario di Belmonte appena le sue condizioni di salute gliel'avevano permesso. Era tornato per accogliere tutti con il saluto francescano e un sorriso commovente, anche dopo la brutale aggressione subita il 26 agosto di due anni fa: «Pace e bene». Non ha mai pronunciato parole di rancore: «Io li perdono».

Salvatore Magliano era uno dei frati vittime della feroce rapina al santuario, il più anziano dei quattro. Un'irruzione all'ora di cena con bastoni e passamontagna, a caccia dei soldi delle offerte. Per quella violenza insensata sono stati condannati quattro ragazzi romeni: dieci anni e otto mesi al capobanda Julian Viorel Vrabie e a Florin Bineata. Uno di loro aveva lavorato al convento come giardiniere.

Fra' Magliano si era ripreso dall'aggressione e voleva tornare a casa, perché così considerava Belmonte. Lì è rimasto fino a un mese fa, quando le forze hanno iniziato ad abbandonarlo. Aveva 88 anni. Era molto provato nel fisico. È morto venerdì mattina nel convento torinese di San' Antonio, circonda-

to dalle preghiere dei suoi fratelli. Ieri sono stati celebrati i funerali.

Per il massacro del 26 agosto 2008 il padre guardiano Sergio Baldin non si è ancora completamente ristabilito. Al processo i frati hanno scelto di non costituirsi parte civile. Una scelta spiegata dal provinciale dei francescani, padre Gabriele Trivellin: «Non era nel nostro interesse avere questo ruolo. Abbiamo lasciato tutto nelle mani della giustizia degli uomini, nella quale abbiamo sempre riposto la massima fiducia. Su di noi resta la grossa croce della sofferenza per le ferite che i confratelli portano ancora addosso». [A. PRE.]

Lo spavento gli aveva procurato un infarto: dopo un ricovero, da ottobre era nel santuario della congregazione

# Morto fra' Salvatore, aggredito a Belmonte

*Era il più anziano dei quattro confratelli massacrati nell'agosto 2008*

## La storia

**U**NUOMO di grande umanità, dall'umorismo delicato e dal sorriso gentile. Con queste parole i francescani minori hanno voluto ricordare Salvatore Magliano, uno dei frati aggrediti a Belmonte, deceduto a 88 anni per le conseguenze di uno scompenso cardiaco. Il funerale è stato celebrato ieri mattina nel santuario di Sant'Antonio, a Torino, la chiesa dove fra' Salvatore aveva iniziato giovanissimo la sua attività religiosa e dove si è spento, dopo un improvviso aggravarsi delle sue condizioni.

Salvatore Magliano era il più anziano dei quattro confratelli (gli altri erano Sergio Baldin, Emmanuele Battagliotti e il missionario Martino Gurini), massacrati a bastonate la sera del 26 agosto 2008 da un gruppo di romeni, poi arrestati dai carabinieri, guidati da un ex giardinie-

re del santuario, entrati nel refettorio dei frati per rapinarli. «Sono stato io il primo a vederli e il primo ad essere colpito alla testa. Evidentemente non era ancora arrivato il mio momento. Sa come si dice? Per andarsene

**Un gruppo di romeni aveva tentato una rapina con la complicità dell'ex giardiniere**

### FUNERALE

Salvatore Magliano è stato sepolto ieri dopo una cerimonia nella chiesa di Sant'Antonio dove aveva iniziato

c'è tempo, per stare in paradiso abbiamo tutta l'eternità, c'è persino il rischio *'d stufiese*», raccontava in piemontese, senza rinunciare alla battuta, a chi lo riconosceva e gli chiedeva di quel dramma. «Ma di quella vicenda

non abbiamo voluto parlare al suo funerale — spiega padre Gabriele Trivellin, responsabile provinciale dei frati minori — Ne abbiamo appena accennato nella sua biografia. Per il resto abbiamo voluto lasciare da par-

te le cose brutte e dare spazio solo ai momenti piacevoli, ai ricordi dei fedeli e dei confratelli». Salvatore Magliano — unico dei confratelli feriti — aveva voluto tornare il prima possibile ad accogliere i pellegrini sul sagrato di Belmonte, dove aveva trascorso il periodo di noviziato prima di dedicarsi per cinquant'anni all'infermeria dell'ordine. E infatti ieri a salutarlo c'erano molti amici di Torino, ma altrettanti arrivati dal Canavese.

A Belmonte era rimasto fino a ottobre. Poi i problemi cardiaci (lo spavento per l'aggressione gli aveva anche procurato un infarto) si sono aggravati, è stato ricoverato qualche settimana al Cottolengo, poi è tornato in convalescenza, fino all'ultimo, al santuario della sua congregazione, in via Sant'Antonio.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAI, IF

## CRONACA QUI

### In breve

#### COAZZE

### Cena per l'oratorio oggi al Palafeste

→ Cena di beneficenza questa sera presso il Palafeste nel parco comunale. Organizza il Gruppo amici Santa Maria del Pino, in occasione della serata prefestiva. Si comincia alle 19.30, il menù è ricco e tutto il ricavato sarà utilizzato per i lavori di restauro dell'oratorio in piazza della Vittoria. Il costo è di 15 euro, si può prenotare al numero 011.9349681.

RAI 25

# FIAT E SINDACATI

## L'ACCORDO DIFFICILE

# Mirafiori riapre la Fiom sciopera "Non molliamo"

### Uilm: incomprensibile. Fismic: risediamoci al tavolo

**Reportage**

MARINA CASSI

**P**iove ghiaccio sui lavoratori che alle 10,30 escono dalla porta 2 di Mirafiori urlando «Loro vogliono i profitti, a noi tolgono i diritti». Sono gli operai che hanno scioperato con la Fiom e i Cobas contro una ipotesi di accordo che qui, come a Pomigliano, respingono soprattutto nella parte che prevede la non applicazione del contratto collettivo.

È cominciata così - con lo sciopero di due ore replicato al pomeriggio con una nuova uscita dai cancelli - la settimana del dopo rottura della trattativa sulle Carrozzerie di Mirafiori. I lavoratori sono rientrati dalla cassa integrazione e la confusione regna sovrana. La trattativa è stata complessa: l'hanno seguita su giornali e tv, ma tra loro non ne hanno mai discusso. La Fiom aveva chiesto le assemblee, gli altri sindacati le vogliono fare solo se e quando ci sarà un testo di intesa.

Come prevedibile non è mancata l'abituale guerra dei dati. Per la Fiom lo sciopero è andato bene con linee ferme - citano la Lear che avrebbe mandato a casa i suoi addetti perché non servivano sedili da montare su auto non fatte -, per la Fiat non c'è stata alcuna linea fer-

### Su «La Stampa»



■ Sul giornale di ieri l'intervista al vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri, sul futuro di Mirafiori: «Il destino dello stabilimento è nelle mani dei lavoratori - ha spiegato - ciò che decideranno avrà ricadute sulla città».

ma, la percentuale è stata del 13% al mattino con 252 addetti fermi su 1918 e del 17% al pomeriggio con 379 assenti su 2208. Gli operai in corteo raccontano che in fabbrica c'è sconcerto, paura per il futuro. Dice Rosa Carlino, delegata Fiom: «Hanno paura di perdere il lavoro. Molti dicono che o accetti le condizioni della Fiat o le accetti». Ma Caterina Guri racconta anche della reazione «di tanti che ci chiedono di non mollare, di non accettare condizioni che ci fanno perdere diritti».

Rino Mercurio riferisce che «c'è una forte rabbia per l'ipotesi di turni da 10 ore: in quel caso molti starebbero fuori casa, con i trasferimenti, anche 14 ore». Ci sono pure due operai polacchi di Agosto '80 che parlano di un generale attacco della Fiat ai diritti».

E la Fiom, con il segretario

Federico Bellono, chiede di nuovo le assemblee: «Segni di vita dalle altre organizzazioni, Fismic a parte, non ne abbiamo percepiti e questa è una cosa grave e sconsolante. Si possono avere opinioni distanti, ma ciascuno dovrebbe provare a verificare il proprio punto di vista con quello dei lavoratori».

La Fismic ha diffuso un volantino in cui se la prende per lo più con Uilm e Fim. Vincenzo Aragona sostiene che lo sciopero Fiom non è andato bene e aggiunge: «Auspico poi che i sindacati che hanno chiesto una sospensiva ci ripensino e si risiedano al tavolo».

E la Fismic polemizza anche con Cota e Saitta. Il segretario, Roberto Di Maulo, parla di silenzio. E spiega: «Chissà perché sia Cota che Saitta non si chiedono come mai ciò che è stato possibile a Pomigliano, non è possibile a Torino. E pensare che l'investimento Fiat nel capoluogo piemontese è ben superiore a quello dello stabilimento del Napoletano, senza contare le ricadute sull'indotto».

È probabile che nei prossimi giorni il sindacato autonomo si rivolga ai lavoratori per chiedere loro un impegno a favore dell'investimento, forse una petizione a Marchionne.

Per la Uilm lo sciopero Fiom è «incomprensibile». Eros Paniccioli assicura che si sta «tuttora lavorando alla realizzazione di un accordo che permetta l'investimento; la richiesta di tutti i lavoratori di Mirafiori che abbiamo colto è quella di giungere a una intesa in tempi brevi, superando le residue resistenze registrate da parte dei manager Fiat».

LA STAMPA  
MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010

48 Cronaca di Torino

TI 12 PR CV

## Airaudò (Fiom)

### “Dealessandri? I politici siano piú coraggiosi”

**“**Le parole del vice sindaco Tom Dealessandri - che ha sostenuto che del futuro di Mirafiori e di parte dello sviluppo della città sono responsabili i lavoratori - hanno suscitato la reazione del segretario Fiom, Giorgio Airaudò: «Penso che la politica, anche quella locale, debba avere piú coraggio».

**Perché accusa la politica locale di non avere coraggio?**

«Mi sembra facile stare dalla parte del piú forte. In questa vicenda gli operai sono i piú debo-

li e mi aspetto che chi governa la città, ed è all'opposizione in campo nazionale, dica cose che tengono conto di questo».

**E invece?**

«Invece mi sembra che ci sia un atteggiamento da pensiero unico. Come se l'unica strada dello sviluppo fosse quella indicata da Marchionne. In Europa non è andata così. In Germania le aziende di auto ricominciano ad assumere e il sindacato annuncia rivendicazioni salariali. In Italia non può passare l'idea che si salva l'auto rendendo i lavoratori ancora piú impoveriti».

**Ma è responsabilità dei lavoratori se alla fine l'investimento rischia di saltare?**

«Ripeto, e mi sarei aspettato che la politica richiamasse la Fiat al tavolo che è l'azienda ad aver lasciato, che ogni cosa si può fare usando il contratto del 2008. L'idea grottesca che ormai sta passando è che la Fiat debba avere il suo contratto per poter investire».

[M. CAS.]

## Chiarle (Fim)

### “Tom ha ragione: senza investimento salta tutto”

**“**Dealessandri ha perfettamente ragione». Non ha dubbi il segretario Fim, Claudio

Chiarle: «Se salta l'investimento salta ben piú che parte dell'Indotto, salta il sistema auto torinese perché Mirafiori è uno stabilimento di assemblaggio di pezzi fatti altrove. Sarebbe un colpo mortale».

**Terme un lento declino?**

«Se salta il piano, il declino non sarà lento».

**Lei è certo che la Fiat abbia ragione?**

«Io so che dobbiamo competere non con i cinesi, ma con la Volkswagen. Lì fanno 18 turni e la mensa non è retribuita. E chi ha contrattato è l'Ig Metall».

**Quindi condivide l'idea di Dealessandri che i lavoratori hanno in mano il destino loro e di un pezzo di città?**

«Sì. Noi cercheremo di arrivare a un accordo che tenga conto anche del problema dell'applicazione del contratto. Ma poi devono essere i lavoratori a decidere, con il referendum che si deve assolutamente fare. Non c'è altra strada».

[M. CAS.]

## CENTRI IMPIEGO

### Tre carcerati scontano la pena lavorando gratis

Un lavoro di pubblica utilità al posto del carcere. Lo prevede la convenzione firmata a Palazzo Cisterna da Antonio Saitta e dal presidente del Tribunale di Torino Luciano Panzani, per tre condannati a pene lievi: svolgeranno la loro attività, gratis e a favore della collettività, presso i Centri per l'Impiego di via Bologna e via Castelgomberto. In via Bologna due condannati aiuteranno gli operatori nel fornire informazioni sui servizi offerti ai disoccupati. In via Castelgomberto il soggetto prescelto per il progetto-pilota supporterà il servizio di auto-consulazione per i disoccupati. La convenzione prevede che l'attività lavorativa non retribuita venga svolta secondo le modalità indicate nella sentenza di condanna.

[ALE. MON.]

**Torino-Detroit** L'amministratore delegato Fiat: non è una minaccia. Camusso: impensabili fabbriche senza Cgil

# Marchionne: ho piani B su Mirafiori

*«Il successo? Merito anche del sindacato Usa. Dentro o fuori Confindustria è un dettaglio»*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — In America la traversata del deserto di Sergio Marchionne alla guida della Chrysler sembra quasi finita: dopo la «carestia» dell'anno post bancarotta (massicci tagli dei costi e anche riduzione della produzione per sostenere i prezzi, in assenza di nuovi modelli) lo scaffale delle novità comincia a popolarsi: la nuova Jeep Grand Cherokee, la Cinquecento «americana», le due nuove medie Chrysler 200 e Dodge Avenger presentate ieri al governatore del Michigan, Jennifer Granholm, nello stabilimento di Sterling Heights che le produrrà. Un'altra «festa della rinascita» con manager, sindacalisti e politici che si congratulano l'un l'altro.

In Italia, invece, il Marchionne leader della Fiat continua a fronteggiare una situazione molto tesa dopo l'interruzione del negoziato per Mirafiori e un irrigidimento del nuovo leader della Cgil Susanna Camusso che sta spalleggiando i suoi metalmeccanici Fiom con parole d'ordine più dure di quelle fin qui utilizzate da Guglielmo Epifani.

Ancora una volta il manager italo-canadese sfrutta una manifestazione pubblica della Chrysler per mostrare la radicale differenza delle relazioni sindacali nei due Paesi — concordia e collaborazioni con Afl-Cio e lavoratori negli Usa, ostilità, sfiducia e conflitto in Italia — e torna sul delicato tema del «Piano B», qualora non si trovasse l'accordo sullo stabilimento torinese: «Produrre negli Usa? È un'opzione, ma ce ne sono altre. Ho in mente diversi piani B. Questa,

però, non è una minaccia».

Ma gli argomenti di Marchionne, che invita l'Italia a fare un bagno di realismo guardando quello che accade in giro per il mondo e adeguandosi, irritano la Camusso e la spingono a ostentare insofferenza: «Sono assurde le motivazioni della Fiat e anche i comportamenti che seguono» dice il leader della Cgil a «Repubblica tv», in un'intervista registrata prima della nuova sortita di Marchionne. «Ci propongono di sederci davanti a un foglio bianco per discutere, ma poi si scopre che quel foglio è già scritto e che se non fai come dice l'azienda c'è la disoccupazione. Non è così che si negozia, è insopportabile».

La distanza da General Holfield, il numero due dell'UAW, il sindacato dell'auto, che ringrazia Marchionne e non risparmia elogi («La mamma e il papà hanno lavorato bene con lui. E lui sta lavorando bene con noi») è abissale, ma questa non è più una novità. Così come è ormai ben noto che, a differenza del

sindacato italiano, quello Usa ha un interesse diretto, immediato, nel buon andamento finanziario dell'azienda-Chrysler di cui è azionista di maggioranza. L'UAW è, anzi l'interlocutore più interessato alla massima valorizzazione borsistica delle nuove azioni Chrysler che verranno messe sul mercato l'anno

## I soci dell'Uaw

Il numero due del sindacato Uaw, Holfield: il manager sta lavorando bene con noi

prossimo (l'amministratore delegato ha confermato il collocamento per il secondo semestre 2011), perché è proprio vendendo queste azioni che potrà finanziare l'assistenza sanitaria per i dipendenti e i suoi pensionati.

Lo «stakanovista» Marchionne non solo parla di «storia di

successo scritta grazie al pieno sostegno della UAW», ma si mostra addirittura affettuoso coi suoi operai americani («godetevi la pausa natalizia, ve la siete meritata»). In Italia quella di Capodanno resta, invece, soprattutto una scadenza negoziale, visto che c'è anche chi pensa che le schermaglie di questi giorni potrebbero anche preludere a una ripresa del negoziato nel tentativo di chiudere entro fine anno. Per adesso, però, è guerra di trincea con la Camusso che accusa («vogliono fare tante "newco" per uscire dal contratto perché sono monopolisti») e Marchionne che, a chi gli chiede se intende lasciare Confindustria risponde secco: «Questo è un dettaglio, l'importante è la governabilità degli impianti. Io non ho preconcetti, lavoro con le situazioni che ho davanti, ma Fiat è in società con Chrysler e io devo garantire ai suoi soci il successo degli investimenti».

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AG. LI

# “La politica si esponga sul piano per Mirafiori”

*L'appello, con scopi diversi, di Fiom e Fismic*

La politica sta a guardare, come le stelle di Cronin. Dai sindacati torinesi, per quanto su sponde opposte della barricata che li divide a Mirafiori, la critica sembra essere univoca: «La politica della città è cerchiobottista», incalza Giorgio Airaud, segretario della Fiom piemontese e responsabile nazionale dell'auto. Anche Roberto Di Maulo, segretario del Fismic, concorda dall'altra sponda: «Che cosa aspetta il presidente Cota ad appoggiare il piano Marchionne? Vuole che scateniamo Borghesio?». Battute e provocazioni nel giorno in cui la fabbrica si riapre e si svolge lo sciopero indetto dalla Fiom «contro l'accordo di Pomigliano e i suoi fratelli».

SEGUE A PAGINA XIII

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

L'ASTENSIONE dal lavoro ottiene percentuali comprese tra il 13 per cento annunciato dalla Fiat e il 70 dichiarato dalla Fiom. Ma, al di là della guerra di cifre, l'unica certezza è che tra le linee regna la confusione. Quando, alle 10,40, il corteo degli scioperanti esce dalla porta due e invade corso Tazzoli, dietro lo striscione ci sono circa 200 persone. Nel pomeriggio l'adesione sarà leggermente superiore. «Molti di noi - racconta Caterina, delegata in Carrozzeria - hanno avuto difficoltà a spiegare agli altri lavoratori che cosa era accaduto. Dopo due settimane di cassa integrazione e di notizie contraddittorie non è facile convincere la gente a rinunciare a due ore di salario per scioperare». Al cancello una delegazione di un sindacato polacco, l'unica incurante della nevicata che accoglie il corteo: «Anche da noi - racconta il rappresentante dei lavoratori di Tichy - Marchionne ha ridotto i salari spiegando che c'è la crisi del mercato».

Sul furgone che fa da palco, Federico Bellono, segretario della Fiom torinese, spiega che «il rischio è di lasciar trascorrere questi giorni senza nemmeno fare un'assemblea informativa. Così quando torneremo a lavorare a gennaio avremo di fronte un accordo già confezionato da approvare o bocciare con un referendum». A Mirafiori i sindacati hanno ancora a disposizione tre ore di assemblea prima della fine dell'anno ma le divisioni tra Fiom, Fim e Uilm renderanno praticamente impossibile trovare un accordo per svolgerle.

Se la situazione in fabbrica è confusa, in città non lo è meno. Giorgio Airaud attacca «quei politici del centrosinistra che di fronte a quel che sta accadendo si esercitano in equilibrismi, nel timore di spiacere all'una o all'altra parte, senza dire assolutamente nulla.

**Airaud chiede più coraggio al centrosinistra Di Maulo sollecita Cota e Saitta**

Dire che il futuro della fabbrica è nelle mani dei lavoratori e stare alla finestra è come imitare Ponzio Pilato. Per politici di sinistra, magari di cultura cattolica, non è il massimo». Anche il Fismic chiede ai politici torinesi di schierarsi, in

questo caso sulla sponda opposta: «Saitta e Cota - dice Di Maulo - non possono sperare di cavarsela con dichiarazioni di circostanza. Dicano se appoggiano il piano di Marchionne».

Chi si schiera è l'Unione industriale. Gianfranco Carbonato accetta addirittura l'ipotesi che Fiat possa uscire da Confindustria, cioè dalla sua associazione: «Si può accettare. Se è una scelta temporanea in attesa di definire in tempi rapidi un contratto apposito per l'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ricetta Marchionne e i rischi di ritmi serrati

VERA SCHIAVAZZI

NON è l'ideologia, né la rigidità di una parte del sindacato, l'unico elemento che ostacola le trattative sul futuro di Mirafiori. Per modificare gli orari, accorciare le pause, spostare la mensa a fine turno e adottare sistemi diversi di misurazione della produttività, la Fiat dovrà vedersela anche con le vecchie e nuove norme sui lavoratori sul rischio stress (in vigore dal 1° gennaio). Ma anche con il rischio-assenteismo (che a Torino è all'8,7%) e con la possibilità che imponga ritmi più serrati a una popolazione operaia dove l'età media è 47,7 anni (molto elevata, se paragonata ai 35,5 anni di Melfi) possa portare ad un aumento notevole dei cosiddetti rcl, i lavoratori inidonei che oggi a Mirafiori sono 1.400 su 4.900 addetti, mentre a Melfi (dove la mensa è a fine turno, con altre misure analoghe già in vigore) sono 2.200 su 5.600.

SEGUE A PAGINA XIII

(segue dalla prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

IL TEMA lo ha sollevato, tra l'altro, Massimo Follis su Repubblica. Il sociologo del lavoro ha osservato: «Con questa popolazione operaia, e fino a quando questi lavoratori non usciranno dalla fabbrica per essere sostituiti da altri, sembra improbabile che la produttività si possa davvero migliorare, alzando nel contempo anche la qualità del prodotto, con la sola leva dell'orario aumentato o più flessibile». Anche altri studiosi sono d'accordo con lui: Gian Carlo Cerruti, sociologo dell'organizzazione, ha da poco concluso l'analisi degli orari in un grande ipermercato torinese, rilevando come l'estrema variabilità e frammentazione di un contratto che prevede tra l'altro anche il lavoro domenicale finisca con l'essere troppo penalizzante per i giovani (che tendono ad abbandonare il posto) e per le donne, che devono affrontare continue tensioni in famiglia. Il possibile rimedio? «Una certa dose di autogestione», risponde Cerruti. «E' ovvio che una fabbrica come Mirafiori o un grande ipermercato sono realtà molto diverse,

REPUBBLICA

Non solo l'ideologia: gli altri ostacoli sul futuro

Il caso

# La ricetta di Marchionne e i rischi di ritmi più serrati

**Follis: "Difficile migliorare la produttività con un'età media di 47,7 anni"**

ma in comune c'è la scarsa gratificazione che deriva da un lavoro manuale e meccanico. E, nel caso dell'ipermercato, le cose vanno un po' meglio quando, sotto la supervisione del caporeparto, i dipendenti possono scambiarsi orari e turni di ferie, a parità di prestazioni per l'azienda».

La questione-tempo, però, è soltanto una di quelle sul piatto a Mirafiori. C'è anche il tema della salute (lo stesso che rende 'inidonei' 1.400 dipendenti, perlo-

più affetti da epicondiliti, sindrome del tunnel carpale e periartrite, cioè le malattie tipiche di chi esegue lavori con gli arti superiori ripetitivi, ad alta frequenza e con forza con le braccia) e,

**C'è anche il nodo salute: lo stress e gli effetti dello spostare la mensa a fine turno**

dal 2011, quello della misurazione dello stress, che diventerà obbligatoria per legge e costringerà l'azienda a dimostrare in che modo si scongiura un rischio che può essere all'origine anche di patologie più generali, da quelle cardiovascolari all'apparato digerente. Spostare la mensa a fine turno, ad esempio, significa di fatto rendere più 'denso' il turno di lavoro. La mezz'ora che oggi gli operai del primo e del secondo turno dedicano a sedersi e a mangiare nei ristoranti azienda-

li diventerebbe in realtà un'uscita anticipata. «Non è la stessa cosa - spiega uno di loro - perché quando entri alle 4,30 e devi fare un lavoro veloce che richiede attenzione la pausa-mensa serve a staccare, mangiare a casa otto ore dopo è peggio». «Per evitare le possibili patologie degli arti superiori - conferma Annalisa Lantermo, responsabile dello Spresal, il servizio di prevenzione dedicato al lavoro, all'Asl 1 - la scansione delle pause è molto importante. Le braccia hanno bisogno di riprendersi dagli sforzi ripetuti, e in questo senso è meno efficace accumulare le pause a fine turno. Quanto allo stress che le aziende dovranno misurare, non è detto che provochi soltanto ansia e insonnia, può dare origine a molti altri problemi di salute. Per prevenirlo è necessario che le aziende analizzino a fondo l'organizzazione del lavoro, le modalità con cui si eseguono i compiti lavorativi, le gerarchie e le relazioni interne, le condizioni di salute dei lavoratori, possibilmente anche attraverso questionari ai lavoratori. Un lavoro nuovo, che richiede competenze specifiche e che molte aziende hanno già incominciato ad affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. XIII

**il caso**  
MARCO ACCOSSATO

**A**vrebbe dovuto essere in funzione da un anno: inaugurato nel 2009, completamente rinnovato. Sette milioni di euro d'investimento, spazi triplicati rispetto agli attuali, macchinari d'avanguardia. Una struttura progettata per poter accogliere 60 mila passaggi l'anno tra codici bianchi, verdi, gialli e rossi.

Invece, il nuovo pronto soccorso del Mauriziano non è mai stato inaugurato. Un anno dopo la data prevista tutto resta avvolto in un cantiere, mentre medici e infermieri sono costretti a lavorare in spazi sempre più angusti e le ambulanze costrette a posteggiare sul marciapiede di corso Rosselli, dopo aver scaricato le barelle.

Dopo dieci anni d'attesa, insomma, al Mauriziano si aspetta ancora. «Aspettiamo, sì - allarga le braccia più d'uno - Cosa esattamente non sappiamo, ma aspettiamo». «Colpa della burocrazia - risponde il direttore generale, Enrico Bighetti -: attendiamo dal Comune il certificato di abitabilità dopo che ci era stata richiesta un'integrazione delle planimetrie. E i collaudi? «Già compiuti». Tempi? «Dipende da quando arriva l'abitabilità: per il trasloco basta qualche giorno».

La speranza è che non si vada oltre l'anno di ritardo, «ma in questo momento - ammette Bighetti - non sono in grado di fare previsioni certe». E in ospedale non tutti sono così convinti che l'unico ostacolo sia la mancanza dell'abitabili-

# Mauriziano, il nuovo pronto soccorso è ancora un cantiere

## Il direttore: attendiamo solo l'abitabilità dal Comune

tà e che per il trasloco sia sufficiente poi «qualche giorno». Anche l'associazione contro la malasana «Adelina Graziani» ha sollecitato il Comune perché si velocizzi l'iter per l'agibilità.

L'annuncio dei lavori risale all'agosto 2008: «Ricordo di aver firmato il primo progetto nel '97, adesso finalmente si parte», dichiarò allora il primario Aldo Soragna. «L'attuale pron-

to soccorso - faceva rilevare - è nato per gestire 20-25 mila passaggi l'anno, mentre abbiamo raggiunto i 60 mila passaggi. Cinquemila i ricoveri dal Dea.

L'attuale pronto soccorso -

che d'inverno è anche rifugio per clochard - avrebbe già dovuto essere un lontano ricordo. Stando al progetto da 7 milioni, le ambulanze entreranno direttamente nella «camera calda» creata lungo corso Rosselli, mentre in un'ampia hall al centro dell'accettazione verranno registrati i codici bianchi e verdi, cioè i casi meno gravi. I pazienti in pericolo di vita seguiranno un percorso diverso, più veloce: supereranno una porta ad apertura automatica che conduce all'area «rossa» dell'emergenza. Qui sarà a disposizione una shock-room a due letti, una rianimazione sub-intensiva con quattro posti, ma soprattutto una sala operatoria dedicata. Sopra il pronto soccorso, anche la nuova Unità di Terapia Intensiva Cardiologica (Utic).

Nel progetto iniziale il pronto soccorso avrebbe dovuto essere dotato di una nuova Tac dedicata che non ci sarà. «Al momento manca il finanziamento», conferma Bighetti. Ma resta un'altra questione aperta: come si potrà «coprire» una struttura dalle dimensioni triplicate con l'attuale organico di medici e infermieri.

marco.accozzato@lastampa.it

## L'Emergency Department fermo da due anni

Un'insegna luminosa in due lingue indica l'ingresso del nuovo dipartimento di emergenza del Mauriziano: costerà 7 milioni, dovrà far fronte a circa 60 mila passaggi l'anno



In 50 sono entrati nel palazzo del Comune e hanno appeso uno striscione contro Chiamparino

# Studenti assediano l'ufficio del sindaco

*Castronovo chiede più vigilanza. Il questore: arrivati alla chetichella*

OTTAVIA GIUSTETTI

«**C**ELI siamo trovati di fronte mentre uscivamo, si era da poco conclusa la seduta del Consiglio che non aveva raggiunto il numero legale»: così Gavino Olmeo, consigliere di Alleanza per l'Italia, racconta il blitz degli studenti di ieri sera a Palazzo Civico. In cinquanta sono arrivati all'improvviso, intorno alle 17, nella piazza del Municipio e indisturbati si sono diretti verso l'ufficio del sindaco.

SEGUE A PAGINA V

**E**RA indirizzato al sindaco lo striscione che diceva: «Chiamparino l'inaccettabile sei tu. Le strade sono degli studenti, le piazze della lotta». Altrettanto preciso il riferimento alle sue dichiarazioni della settimana scorsa: «Sono inaccettabili tutte le forme di lotta che puntano a para-

**Il questore Faraoni  
"Sono arrivati  
alla chetichella"  
Striscione contro  
Chiamparino**

lizzare la città — aveva detto il sindaco quando migliaia di studenti avevano sfilato tutto il giorno in corteo per manifestare contro la riforma Gelmini — e creano difficoltà nella vita quotidiana a migliaia di cittadini che sono privi di responsabilità e colpe e che devono andare a lavorare, muoversi per la città».

Scavalcati i tornelli dell'accesso secondario, i ragazzi dell'Assemblea di Palazzo Nuovo, hanno aperto il portone principale per far entrare tutti gli altri, mentre i vigili di guardia assistevano attenti e in numero troppo esiguo per

poter intervenire. Hanno guadagnato lo scalone d'onore e sono saliti fino alla Sala dei Marmi, di fronte all'ufficio di Chiamparino, ma il sindaco non si trovava in municipio e neppure la maggior parte dei consiglieri che se ne erano andati dopo che l'assemblea non aveva raggiunto il numero legale. Così gli studenti si sono affacciati alla balconata che dà verso la piazza e hanno appeso lo striscione per qualche minuto occupando simbolicamente l'edificio. «Sono arrivati alla chetichella da Palazzo Nuovo — dice il Questore, Aldo Faraoni — non erano in corteo ma

sparpagliati. Gli uomini del commissariato Centro e della Digos non hanno fatto in tempo a segnalare questo gruppo di studenti in piazza Castello che loro avevano già deviato verso il Comune e si erano infilati nel portone. L'atto dimostrativo è durato sette minuti in tutto, quando i nostri uomini arrivavano nella sede del Municipio i ragazzi stavano già uscendo».

Sebbene l'irruzione sia passata inizialmente quasi inosservata, causa l'assenza dei consiglieri dal Consiglio, dopo qualche ora, diffusa la notizia, i commenti sono

arrivati numerosi. Soprattutto da parte di alcuni esponenti del centrodestra, come Antonello Angelini e Mario Brescia della Lega, che hanno definito «del tutto intollerabili questi atti di violenza», e Agostino Ghiglia che «pretende» da Chiamparino «l'immediato sgombero dei centri sociali».

Beppe Castronovo, presidente del Consiglio comunale, ha invece posto l'accento sul problema sicurezza, dicendo che Palazzo Civico ha bisogno di attenzione maggiore da parte delle forze dell'ordine «per evitare che fatti di questo genere, per fortuna conclusi senza danni a persone o cose, non abbiano a ripetersi». La difesa della questura è che il municipio non ha mai rappresentato, fino a oggi, un obiettivo sensibile della protesta studentesca, ma questo episodio sarà occasione per decidere di rinforzare il presidio di vigili all'ingresso. «Nessuno immaginava che gli studenti si sarebbero diretti dal sindaco — spiega Faraoni — si credeva che volessero andare alla sede del Miur o al massimo in piazza Castello, alla Regione. In altre occasioni, come nel caso delle proteste contro le politiche sugli immigrati — conclude il questore — abbiamo rinforzato il presidio in Comune, perché sapevamo che la sede avrebbe potuto rappresentare un bersaglio per i manifestanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### E i ragazzi delle superiori sfilano in centro

ANCHE gli studenti delle scuole superiori torinesi sono scesi di nuovo in piazza, ieri mattina. Un corteo di circa duecento ragazzi del Liceo Cavour, del Berti, del Gobetti Marchesini e dell'Einstein è partito da piazza Bernini e ha raggiunto piazza Castello, dove si è fermato sotto la sede della Regione Piemonte e ha fatto assemblea sotto il nevischio. Un altro corteo dei ragazzi del Berti si era mosso invece da via Cigna raggiungendo la zona di corso Regina, all'incrocio con corso Principe Eugenio e aveva bloccato il traffico.

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sanità, dal governo ultimatum a Cota

La Regione deve indicare nel dettaglio i 50 milioni di tagli

**MAURIZIO TROPEANO**

Il governo ha chiesto alla Regione di entrare nei dettagli del piano di rientro dal debito che prevede 200 milioni di tagli alla spesa sanitaria nei prossimi 4 anni. La richiesta è emersa nel corso di una delle periodiche riunioni di monitoraggio sull'andamento dei conti della sanità pubblica piemontese. Roma non mette in discussione i numeri della manovra di rientro dal debito accumulato nel 2004, ma chiede di tradurre i titoli generali (riduzione dei posti letto, blocco del turnover, dimezzamento degli interinali, accorpamento di reparti e riorganizzazione della rete di emergenza) in fatti concreti.

Tutto questo mentre la giunta regionale potrebbe es-

**Il possibile disavanzo  
è di 200 milioni**  
**Ipotesi di manovra bis  
con spese giù del 15%**

sere costretta ad approvare, nei primi mesi del prossimo anno, una manovra aggiuntiva per affrontare un possibile disavanzo di 200-300 milioni sul bilancio consuntivo del 2010. I numeri precisi si conosceranno solo a gennaio ma ieri l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, ha illustrato ai colleghi della giunta la linea del rigore: piuttosto che bloccare gli impegni di spesa già assunti - così come fatto dalla giunta Bresso nel marzo scorso - è meglio concentrarsi sul bilancio 2011 con un taglio delle spese del 15% per tutti gli assessorati.

Questo, però, è un tema che l'amministrazione Cota affronterà nel prossimo futu-

ro. L'adeguamento del piano di rientro, invece, è nelle mani del direttore generale della Sanità Paolo Monferino. Per l'ex manager dell'Iveco è necessario lavorare «tenendo conto di adempimenti formali che devono essere rispettati». Si tratta di questioni tecniche e non politiche - l'andamento dei conti sembra essere in linea con le previsioni - che hanno «l'obiettivo di migliorare i risultati del piano di rientro presentato».

Dettagli tecnici - ad esempio si dovrà indicare quanti sono i medici, gli infermieri e gli amministrativi che una volta in pensione non saranno sostituiti - che si incrociano con il progetto di riforma della sanità piemontese che dovrebbe essere pronto, così come richiesto dal presidente Roberto Cota, entro la fine dell'anno. Qui dovrebbero realizzarsi gli interventi di carattere strutturale, come quelli invocati nei giorni scorsi dalla presidente di Confindustria Piemonte Mariella Enoc nel corso di un convegno sulla finanza nel Nord Ovest spiegava: «Il costo della sanità è insostenibile per il sistema paese. Da centro di costo deve diventare centro di ricavo». Enoc, imprenditrice nel settore della sanità privata, indica anche una possibile strada: la chiusura dei piccoli ospedali - «se continuano a fare gli ospedali sono pericolosi» - e la loro riconversione, che produce «aspetti positivi».

Anche il governatore pensa a una riorganizzazione degli ospedali con la messa in rete delle strutture, a cominciare da quelle di eccellenza. Ad oggi, però, non è stata presa ancora alcuna decisione da parte della giunta regionale, che sta anche lavorando a un piano di accorpamento delle aziende sanitarie e di quelle ospedaliere.

TI 12 PR CY

**52 Cronaca di Torino**

**LA STAMPA**  
MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010

Parella

# La cura dell'orto che insegna la felicità

La fattoria sociale della Frassati dà lezione di agricoltura

FABRIZIO ASSANDRI

A Cascina La Luna si va non solo per comprare frutta e verdura, ma anche per imparare a zappare. La fattoria sociale della Cooperativa Frassati, forte della sua esperienza di centro diurno per soggetti psichiatrici con il pollice verde, da gennaio insegna i rudimenti del mestiere. Perché, come racconta l'«agricoltore» Andrea, un omeone grande e grosso, «seminare e poi raccogliere è bello».

Tra le materie ci sono come preparare il terriccio, curare le piantine, rimuovere le erbacce, riconoscere gli ortaggi. Si coltiverà anche in inverno grazie alla nuova serra riscaldata, «senza però stravolgere la stagionalità», puntualizza Sabrina Serena, della Frassati, laureata in agricoltura biologica. I corsi, rivolti a disabili fisici o mentali, che vivono in famiglia o comunità, si possono seguire in gruppo, individualmente o con il programma genitori e figli. La Cascina, 6 mila metri quadri coltivati in strada della Pellerina, a due passi da via Pietro Cossa, è attiva dall'82, ma da un paio d'anni usa metodi «imprenditoriali» per far lavorare di più e meglio i suoi 17 «ragazzi», di età tra i 21 e i 55 anni, tra cui due donne. Il tutto grazie anche a un finanziamento di Provincia e Fondazione Crt, che ha permesso di risistemare le serre e avviare una borsa-

lavoro per un ragazzo del centro. Ad ognuno la sua specialità: Fabrizio eccelle nel seminare nei vasetti, Milton nel trapiantare le piantine, Cristiano nel fare le etichette. Il lavoro però è di squadra e ogni giorno le mansioni sono scritte bianco su nero su una lavagnetta, che va difesa da Corrado - spirito libero - che tende a cancellarla.

Due per volta nella bella stagione, insieme agli educatori, vestono i panni dei venditori ambulanti, servendo i clienti da dietro un banco nei mercati di corso Brunelleschi e piazza Campanella. «Si tratta di un'esperienza importante, perché nessun luogo più del mercato è adatto per un contatto con il mondo "normale"», aggiunge Luigi Piras, coordinatore del centro ed educatore. Anna, che dà una mano in cucina, mostra con orgoglio i cestini natalizi,

**Partono i corsi rivolti ai disabili fisici o mentali, che vivono in famiglia o comunità**

riempiti con i prodotti del loro orto che Agri coop di Pecetto trasforma in passate di pomodoro, sughi, confetture di kiwi e pomodoro verde. La coltivazione combina metodi moderni, come la pacciamatura con film biodegradabili, e tanta manualità. Per copiare il metodo della Cascina arrivano persino dall'estero. Gli ultimi, in ordine di tempo, una direttrice di cooperative al femminile in Nuova Guinea e il responsabile di un manicomio in Bielorussia, insieme a due psichiatri. Da tre anni, inoltre, la sede torinese dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro Onu porta qui in visita funzionari da tutto il mondo.

# Ristrutturazioni e paure Nuovi timori di ridimensionamenti all'ospedale Valdese

Alla vigilia della scadenza dei contratti dei direttori generali di Asl e Asó si riaccendono i timori per il futuro del Valdese, l'ospedale dell'Asl To1 già convertito in week-hospital. L'annuncio di nuovi lavori di ristrutturazione è temuto come si trattasse del segnale di un progetto che cambierà per sempre - e in peggio - il volto dell'ospedale. Ma non è solo l'ipotesi di un ridimensionamento ad allarmare. In alcuni casi si sperava - al contrario - in un potenziamento di servizi, come quello creato per lo scompenso cardiaco cronico e la riabilitazione cardiologica. Un servizio che non prevede ricovero, che rappresenta quindi un risparmio per il bilancio dell'Asl, pur restando una garanzia per malati e familiari: «Tornare a casa dopo la palestra, vivere nel proprio ambiente anziché in una stanza d'ospedale per tutto il periodo della riabilitazione, è positivo per il tono dell'umore e contribuisce a una più rapida ripresa». Qui i pazienti non solo vengono sostenuti dal punto di vista più strettamente cardiologico, ma vengono seguiti da psicologo, diabetologo, endocrinologo e dietista per re-imparare a vivere e a nutrirsi.

E' il silenzio il timore maggiore. «In questo momento - dice il dottor Giuseppe Avoglie-

ro, segretario aziendale Anaa - manca un interlocutore a livello regionale. Sono state poste molte domande sul futuro del nostro ospedale, ma non abbiamo ottenuto risposte. E all'incontro recente tra giunta e sindacati, i rappresentanti della dirigenza medica non sono neppure stati invitati».

Ferruccio Massa, direttore generale dell'Asl To1, smentisce le voci di depotenziamento: «L'unica vera novità - dice - è che nei primi mesi del 2011 partirà il cantiere della ristrutturazione: procederemo progressivamente per non dover chiudere l'intera struttura. E, terminati i lavori, il Valdese sarà pienamente inserito nella rete ospedaliera regionale come week-hospital. Non smantelleremo reparti e consolideremo anche il servizio di riabilitazione cardiologica».

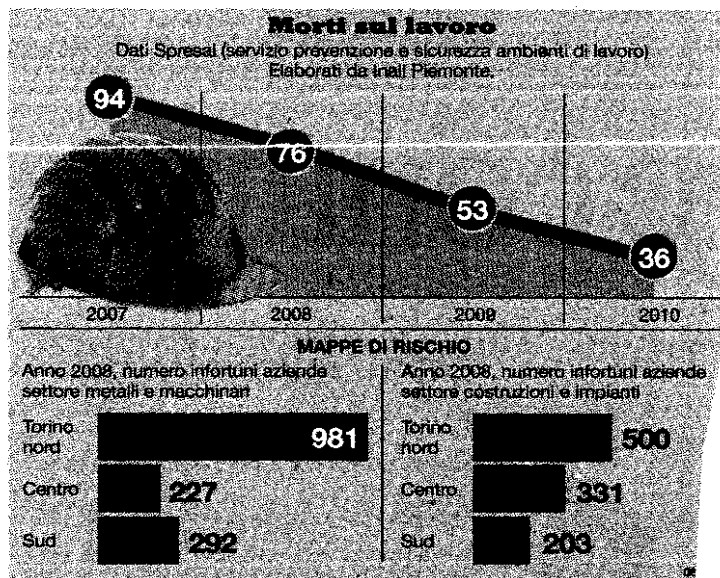
[M. ACC.]

# Morire di lavoro, la strage continua “Inutile la lezione della Thyssen” L'operaio BoccuZZi accusa: si è persa un'occasione

MARIACHIARA GIACOSA

**S**ETTANTASEI morti nel 2008, 53 nel 2009, 36 quest'anno. I numeri degli infortuni sul lavoro descrivono una strage continua, un calo lento ma insufficiente. Si muore o ci si ferisce cadendo dai tetti o dalle impalcature, usando macchinari o sulle linee di montaggio. O anche restando a casa, come è successo ai 32 abitanti di Viareggio uccisi dal treno bomba deragliato a pochi metri da loro.

C'è un lungo elenco di nomi dietro i tanti comitati di vittime che hanno partecipato ieri mattina al convegno organizzato dalla Regione Piemonte e dalla rivista "Sicurezza e Lavoro" in occasione del terzo anniversario della strage della Thyssenkrupp. Ci sono i familiari dei morti per mesotelioma di Casale e Cavagnolo, i parenti delle vittime di Molino Cordero a Fossano, quelli dei morti Thyssen e delle vittime di Viareggio, ancora in attesa dell'apertura del processo. I morti sul lavoro sono tanti, troppi, ogni anno. E Antonio BoccuZZi, l'operaio Thyssen sopravvissuto alla strage e oggi parlamentare del Pd, accusa: «La Thyssen poteva essere un punto di partenza per migliorare la si-



curezza dei lavoratori, ma purtroppo non è successo e da allora sono accadute tante altre tragedie».

Per proteggere i lavoratori servono prevenzione e rispetto delle norme. Ecco perché dal 2007 è attivo in Prefettura un comitato permanente che, sui diversi settori produttivi, analizza i dati e mette a punto una serie di misure correttive. Tra quel-

le fondamentali, il divieto del massimo ribasso nell'assegnazione dei lavori pubblici «perché questo spesso nasconde — spiega il viceprefetto Maurizio Gatto — condizioni contrattuali precarie per i lavoratori e scarso rispetto delle norme di sicurezza». La Provincia di Torino è stato il primo ente a raccogliere la sfida e, da luglio, ha cam-

biato le modalità di assegnazione degli appalti: «Abbiamo escluso le ditte che operano il massimo ribasso — spiega l'assessore al lavoro, Carlo Chiama — e che di fatto risparmiano sulla sicurezza. Le aziende attente agli aspetti della sicurezza del lavoro tengono anche alla qualità e sono più competitive». La nuova procedura è già stata ap-

plicata a otto gare e in questi casi la soglia del ribasso si è aggirata sul 20 per cento.

Anche incrociando le informazioni in possesso degli enti pubblici si possono più facilmente individuare i soggetti potenzialmente inadempienti al rispetto delle norme. L'ha fatto lo Spresal, il servizio prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, che, in collaborazione con l'Inail, ha elaborato mappe di rischio «perché, a ben guardare i dati — rileva Massimo Giuntoli, di Confartigianato — le aziende in cui capitano gli infortuni sono sempre le stesse e sono recidive». Da qui l'esigenza di mappare il territorio individuando i settori produttivi con più alta percentuale di infortuni e quelli che portano conseguenze più gravi. Il primato, in questo senso, va senza dubbio ai settori delle costruzioni e dei macchinari, con oltre 2500 infortuni nel 2008. «È sulle aziende che bisogna agire — ribadisce l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto — deve passare l'idea che costa molto di meno per un imprenditore rispettare e far rispettare dai propri lavoratori le leggi, piuttosto che disapplicarle per trarne profitto».

E' quanto emerge dall'ottavo rapporto sul funzionamento dei Centri per l'impiego

# ‘Il mercato del lavoro in Piemonte dà ancora segnali di incertezza’

**MARIACHIARA GIACOSA**

**T**ROVARE un lavoro o collocarsi dopo averne perso uno non è affatto semplice. Per questo esistono i Centri per l'impiego, gli sportelli nati per incrociare domanda e offerta, ma anche per attivare tirocini di orientamento, corsi di formazione specifici e percorsi di reinserimento lavorativo. Come è ovvio immaginare, negli ultimi anni, complice la crisi economica, i Centri hanno operato a pieno ritmo tenendo di contrastare la crescita esponenziale del numero dei disoccupati piemontesi. Secondo l'analisi dell'ottavo Rapporto su sviluppo e funzionamento dei centri per l'impiego in Piemonte, realizzato dall'Agenzia Piemonte lavoro e dalla Regione, e presentato nei giorni scorsi, il mercato del lavoro piemontese è ancora condizionato da elementi di forte incertezza e la crisi occupazio-

nale è tutt'altro che risolta. La fotografia è anzi quella di una congiuntura economica che qui fa più male rispetto ad altre zone d'Italia: nel 2009 il

**Nel 2009 tasso di disoccupazione più alto di altre regioni. Ma ora c'è un'inversione**

tasso di disoccupazione piemontese è stato del 6,8%, contro il 5,4% della Lombardia, il 4,8% del Veneto e dell'Emilia Romagna. Per chie-

mi sei mesi di quest'anno hanno coinvolto oltre 9 mila lavoratori, con una crescita del 19,9% rispetto all'anno precedente. Secondo l'assessore regionale al Lavoro e Formazione, Claudia Porcietto, i centri per l'impiego sono un'analisi utile, perché «hanno saputo offrire un prezioso contributo e supporto rispetto ad una crisi occupazionale e ad una congiuntura economica sfavorevole senza precedenti dal dopoguerra ad oggi. Stiamo lavorando per migliorare ancora di più i servizi offerti e per creare sinergie di livello anche con tutti quegli operatori che si muovono nel privato». Spesso sono infatti le stesse imprese che si rivolgono ai centri con richieste d'assunzioni: lo scorso anno dalle aziende sono arrivate 7.129 richieste di assunzioni per 12.426 posti di lavoro, a fronte però di oltre 55 mila segnalazioni.

dere un lavoro agli sportelli dei Centri per l'impiego si sono rivolte quasi 102 mila persone, oltre ai quasi 40 mila già presenti negli elenchi.

La situazione non è migliorata nel 2010: in Piemonte il tasso di disoccupazione è salito all'8%, contro il 6,4% medio delle altre regioni. Va un po' meglio però se si guarda al recupero: sono stati attivati più di 308 mila nuovi contratti di lavoro e si è registrata una crescita relativa di occupati (+4,4%) più consistente rispetto alle altre regioni del nord d'Italia. Questo soprattutto grazie alla ripresa dei tirocini formativi, che nei pri-

L'AMMONIMENTO DI BRUXELLES

# «Sulla Tav subito passi avanti o stop ai soldi»

*L'Unione invita l'Italia a stringere i tempi  
Ghigo: «Gravi i ritardi accumulati da Bresso»*

**FRANCO GARNERO**

A Bruxelles sono molto perplessi sul comportamento italiano nei confronti della Torino-Lione. E come dar loro torto visto il tira e molla a cui assistiamo da anni? Da una parte il centrodestra che insiste convinto per farlo e agisce di conseguenza, dall'altro una sinistra divisa che a parole dice «Sì» ma poi nei fatti, quando va bene, finge di dimenticarsene, altrimenti lo boicotta proprio. E, ciliiegina sulla torta, i professionisti della protesta che si precipitano in Val Susa a mettersi di traverso ogni volta che si cerca di fare un patto avanti. La Commissione Ue sta quindi valutando se inviare un nuovo, e questa volta definitivo, ultimatum all'Italia. Due sono le prove di buona volontà che l'Ue attende: la firma della nuova convenzione con la Francia entro fine dicembre e la cantierizzazione del tunnel della Maddalena entro marzo. In ballo c'è una parte, se non tutto, del tesoretto messo a disposizione da Bruxelles: 671 milioni. Il governo Berlusconi continua a fare scrupolosamente il suo dovere. «L'Italia sta mantenendo tutti gli impegni sulla Torino-Lione», ha af-

fermato nei giorni scorsi il ministro per le Infrastrutture, Altero Matteoli. E non si può neanche trascurare il fatto che recentemente il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato l'apertura dei cantieri della Maddalena. Tuttavia la storia della Tav a Sud delle Alpi è così ricca di colpi di scena e di colpi di mano da giustificare lo scetticismo comunitario. E le responsabilità, per il Pdl, sono molto chiare. «L'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso, sia in Commissione Bilancio sia in Aula, continua a farci lezione di sana amministrazione e di gestione politico-finanziaria lungimirante», osserva il vicepresidente del gruppo regionale del partito, Angiolino Mastrullo. E si rammarica alla constatazione che «di lungimirante c'è soltanto il vuoto tentativo di scaricare su questa giunta gli errori derivanti dall'arroganza e la supposta superiorità della sua gestione». «Siamo comunque convinti che - spiega Mastrullo - malgrado lei, tenteremo, riuscendoci, di dare a questa regione, al Paese e all'Europa un'opera che riteniamo fondamentale per lo sviluppo, innanzitutto

dell'intera regione». Il capogruppo del Pdl a Palazzo Lascaris, Luca Pedrale, si augura a sua volta «che i ritardi accumulati in questi anni dal centrosinistra non siano d'intralcio per la realizzazione di un'arteria fondamentale per il rilancio economico non solo del Piemonte, ma di tutto il Paese». «Se avverranno nuovi tagli nei trasferimenti per la realizzazione della Torino-Lione sarà solo a causa delle numerose correnti interne al centrosinistra piemontese che negli anni hanno giocato, blando e strumentalizzato il consenso per meri fini elettorali senza avere a cuore l'interesse di Torino, del Piemonte, del Nord Italia e più in generale di tutto il Paese», ribadisce a sua volta Enzo Ghigo, coordinatore regionale del Pdl. «La Bresso e Saitta sono stati maestri in questo gioco nei primi anni di discussione dell'opera - precisa l'esponente azzurro - e non possiamo dimenticare la partecipazione di assessori della Provincia, del Comune di Torino e della Regione alle manifestazioni No Tav. O i continui distinguo posti sulla bontà dell'opera da parte delle sinistre a ogni votazione di documenti Si Tav tra il 2005 e il 2007».

Bollette: Comune moroso

Dietro ai debiti  
la guerra dell'acqua

Un cattivo pagatore. Il Comune deve sborsare quasi 300 milioni a Iren per il pagamento delle bollette della luce, fatture milionarie derivanti dall'erogazione di servizi come l'illuminazione di strade, scuole (...)

segue a pagina 5

## Iren Dietro ai debiti del Comune si nasconde la guerra per il controllo di acqua e rifiuti

dalla prima pagina

(...) uffici, semafori e strade. L'allarme scattato nel 2008, quando l'azienda richiamò il Comune al proprio dovere, si ripropone tale e quale anche nel 2010, ma con il debito salito da 220 milioni a quasi 300. Il tema sarebbe stato sollevato dagli emiliani nell'ultimo consiglio di amministrazione convocato a Torino per discutere del piano industriale. Le cose a quanto pare non vanno un granché bene. Il debito è quasi il 15 per cento dei 2,2 miliardi di fatturato dei nove mesi della multiutility, quotata in Borsa, che ha come soci oltre a Torino, Genova e i Comuni emiliani. Nel 2008 il Comune si dotò di un piano di rientro strutturato su base 220 milioni che aveva spostato la parte più consistente (148 milioni) come «immobilizzazione finanziaria». Quasi un sinonimo di investimento che aveva trasformato Iride in una banca capace di erogare prodotti finanziari, in questo caso pari al prestito al Comune che avrebbe dovuto fruttare denaro. Iride però non era una banca, e non lo è neppure Iren. I soci emiliani avrebbero chiesto conto dell'esposizione finanziaria salita nel frattempo a 297 milioni. La notizia a Palazzo civico è stata accolta come il segnale di una guerra, che deve ancora iniziare, sul fronte del ciclo dell'acqua. In altre parole Iride vorrebbe provare a mettere il naso, per non dire le mani, sulle gare previste a fine 2011 non solo di Amiat, ma anche di Smat e Trm, asset di cui la Città non intende disfarsi. Il Co-

mune paga oggi quasi 2,5 milioni al giorno all'azienda per rientrare del debito. Ma la polemica ha solo lambito la Sala Rossa, dove la Lega ha chiesto invano l'intervento del sindaco. «Le notizie riportate sconcertano e allarmano - ha detto Antonello Angeleri - soprattutto per la pressione che la nuova società Iren sta mettendo sul Comune per il rientro dal debito. Noi da tempo avevamo detto che se il vertice della nuova società nata tra Iride ed Enia, Iren appunto, fosse migrato altrove, a Reggio Emilia, per la nostra città non sarebbe stato certo un vantaggio. Questa è la prima dimostrazione di come la sensibilità su certi problemi sia mutata, e il sindaco dovrà farsene una ragione e darne spiegazioni in Sala Rossa, visto che chiederemo le comunicazioni in merito». «Ma c'è di più in questa questione - ha aggiunto Angeleri - Da un lato una Città in enorme affanno che continua a produrre piani di rientro dal debito che poi non hanno efficacia, irritando sempre più i soci emiliani, e dall'altra l'obbligo di cessione entro il 2011 delle partecipate di servizi ora controllate al 100% dal Comune: Smat e Amiat. Acqua e rifiuti che in Emilia fanno gola. Non vorremmo infatti che queste due società venissero sacrificate sul tavolo delle trattative a copertura dei debiti del Comune con i soci emiliani, derubando di fatto i piemontesi, per le mancanze conclamante della giunta Chiamparino, di due realtà di valore che potremmo dover vedere migrare dalla nostra città».

[Rc]

PAG. 5

# Scippi, furti e rapine Torino è maglia nera Solo Napoli è peggio

*In calo gli immigrati regolari, allarme di Maroni  
Nonostante la crisi migliora però il tenore di vita*

→ E meno male che a Torino si conserva un tenore economico medio-alto nonostante la crisi, si può contare su servizi pubblici di livello, ci sono discrete possibilità di impegnare il proprio tempo libero. Perché se la qualità della vita fosse calcolata unicamente sul numero di reati denunciati e sull'insicurezza percepita dai cittadini, difficilmente il capoluogo e la sua provincia sarebbero riusciti a scalare 14 posizioni nell'annuale classifica elaborata dal Sole-24 Ore. Se infatti nella graduatoria generale Torino è 54esima, alla voce "ordine pubblico" crolla addirittura al 105esimo posto. Il terzultimo, davanti solo a Napoli e Milano e dietro a città che loro malgrado balzano spesso agli onori della cronaca nera come Bari, Catanzaro o Caserta.

Rispetto all'indagine del 2009, l'unico dato a migliorare è quello del trend dei delitti totali. Ma per il resto, Torino riesce a fare anche peggio dell'anno prima per quanto riguarda i furti in casa e i reati di strada, arrivando rispettivamente alla 101esima e alla 105esima posizione su 107. E le cose non vanno certo meglio per quanto riguarda i furti d'auto, dove ci confermiamo al centesimo posto, e persino per le truffe informatiche, con la 97esima piazza a livello nazionale. Certo, la giustificazione è quella di sempre: a Torino si denuncia di più che altrove. Eppure, rispetto al 2005 i reati noti alle forze dell'ordine sono appunto in calo dell'1,5 per cento. Come a calare è anche la percentuale degli immigrati regolari, che passano dal 9 all'8,63 per cento della popolazione. Un dato che si ricollega all'allarme lanciato proprio ieri dal ministro degli Interni Roberto Maroni, che da Radio 24 ha ricordato come «in alcune grandi città si sono purtroppo formati dei quartieri etnici in seguito alla liberalizzazione delle licenze». «E siccome sta diventando un problema di ordine pubblico - ha aggiunto - abbiamo inserito nel pacchetto sicurezza la possibilità per i sindaci di regolare attraverso un'ordinanza l'apertura dei negozi, evitando la concentrazione di certe attività». Una dinamica di cui ha preso coscienza

anche la Città, che però rimanda al mittente l'accusa che anche a Torino esistano dei veri "quartieri ghetto". «Mi sembra un allarme un po' eccessivo - risponde indirettamente l'assessore alla Polizia Municipale Domenico Mangone -, piuttosto ci sono delle zone

più problematiche di altre, a iniziare da Barriera di Milano. E posso garantire che il Comune sta facendo la sua parte».

Ma se l'insicurezza percepita pare essere ancora in testa alle preoccupazioni dei torinesi, la ricerca del Sole-24 Ore sembra fornire i primi, timidi, segnali di ripresa sul fronte della crisi. È vero che in rapporto al 2005 diminuisce il Pil pro capite e che tra i giovani ci sono sempre meno laureati, ma sotto la Mole si può contare su buone pensioni - le seconde più alte d'Italia, con una media di 916 euro - e soprattutto con un buona capacità di

risparmio, con un deposito bancario medio di 18mila euro. Abbastanza per raggiungere la diciassettesima piazza per quanto riguarda il tenore di vita.

[p.var.]

→

Se nella graduatoria generale Torino è 54esima, alla voce ordine pubblico crolla al 105esimo posto, solo davanti a Napoli e Milano

pag. 2



**INTERVISTA → Aldo Faraoni**

# L'QUESTORE: «LA CITTÀ È SICURA, DATI SBAGLIATI»

→ Il questore Aldo Faraoni non ci sta. Per una lettura attenta, analitica e completa dei dati relativi alla sicurezza e all'ordine pubblico in città rimanda alla conferenza stampa di fine anno.

**Signor Questore, secondo il giornale di Confindustria Torino è in fondo alla classifica della sicurezza.**

«Mi sembra che i numeri siano più o meno gli stessi dello scorso anno. Gli stessi dati che avemmo modo di smentire con puntualità. Io non mi cimento a fare classifiche sulla "qualità della vita" nelle grandi città ma nel reparto di mia competenza, sicurezza e ordine pubblico, credo di avere voce in capitolo».

**L'immagine di Torino in base a quando riportato dal quotidiano economico è quella**

**di una città assediata.**

«Non credo proprio che Torino sia in mano alla criminalità organizzata o che gli usurai o gli estorsori la facciano da padroni. Quando ci sono stati fatti criminali di questo tipo abbiamo sempre agito con decisione, assicurato i responsabili alla giustizia. In città è profondamente e radicalmente diffusa la cultura della legalità. Ciò significa che i torinesi se sono a conoscenza di una notizia di reato non hanno ritrosie a sporgere denuncia. Non credo si possa dire altrettanto di altre realtà dove piuttosto si subisce l'ingiustizia e non si va quasi mai a denunciarla».

**Qual è la reale "spina nel fianco" in materia di sicurezza ordine pubblico?**

«Noi abbiamo una criticità che altri non hanno: le

attività dell'area antagonista, ma queste sono sempre sotto controllo, come le contestazioni studentesche di questi giorni che si sono svolte a Torino come nel resto d'Italia, qui si sono concluse senza incidenti. E non abbiamo avuto proteste come quelle avvenute a Brescia, con persone appese ad una gru per giornate intere».

**Dunque, quelli del "Sole-24 Ore" sono dati errati?**

«Pensi che io ho letto il libro di Riotta (direttore del Sole-24 Ore) "Il principe delle nuvole", dove si narra di un personaggio che aveva elaborato una strategia per poi applicarla alla realtà...»

→ Come dire: a volte la realtà è ben diversa dalle strategie e dalle statistiche create in laboratorio.

**Marco Bardesono**

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

**IL CASO** Auto lanciate contro uffici affollati, commessi pestati, armi spianate per un centinaio di colpi

# "Arancia meccanica" nelle banche In trappola una banda di nomadi

→ Un centinaio di colpi a Torino e in provincia armati di fucili a pompa, roncole, mazze ferrate. Automobili lanciate come arieti contro banche e uffici postali pieni di gente. Il gruppo di rapinatori sinti intrappolato dai carabinieri del comando provinciale di Torino era violento e spietato, tanto che il procuratore capo Giancarlo Caselli non ha esitato a paragonare i loro crimini a quelli che si vedevano nel film "Arancia Meccanica".

I militari hanno completato un'operazione che in parte era già stata portata a termine nei mesi scorsi, con l'attribuzione dei primi colpi alla banda. Ora il quadro delle accuse è stato completato con l'elenco esaustivo delle rapine messe a segno dai nomadi. Gli undici arrestati, che si trovano in carcere da alcuni mesi, dovranno rispondere di associazione a delinquere, rapina, furto, ricettazione, detenzione di armi da guerra e lesioni. Un lungo elenco di reati "collezionati" nei mesi che vanno da ottobre 2009 a giugno di quest'anno e che hanno permesso ai malviventi di accumulare un tesoro superiore a 1,5 milioni di euro, sottratti a

banche, uffici postali, negozi e supermercati. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, i sinti erano capeggiati da tre persone: Daris Lagaren, 34 anni; Giuseppe Falletta, 52 anni, e suo figlio Lorenzo, 23 anni. Erano loro a guidare gli otto complici anche se una vera e propria organizzazione non esisteva: ogni volta mutava la composizione del gruppo e gli obiettivi erano spesso scelti sul momento, in base alla "ispirazione" di quel giorno. Il primo passo era quello di procurarsi le auto che servivano come ariete o come mezzo per la fuga. Le preferite erano vetture di grossa cilindrata e ovviamente molto robuste: quando ne incrociavano una, inseguivano il malcapitato automobilista e lo obbligavano ad accostare per poi lasciarlo a piedi e fuggire con il suo veicolo. Successivamente veniva la scelta dell'obiettivo, fatta molto spesso sotto l'attenta osservazione dei carabinieri che da parecchio tempo li avevano messi sotto controllo. Dalle intercettazioni ambientali i militari hanno potuto persino sentire distintamente il rumore delle "sniffate" di cocaina fatte dai malviventi nei minuti precedenti

l'assalto. Un particolare che in parte spiega anche la sfrontatezza e la violenza del gruppo, che non solo non esitava a malmenare i commessi, ma metteva pure a repentaglio la propria sicurezza rapinando banche protette da guardie giurate.

A incastrare i sinti non sono state solo le parole intercettate dai carabinieri, ma anche le immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza durante le rapine. Particolarmente impressionante il video registrato nell'ufficio postale di corso Taranto il 16 ottobre 2009, dove si vede un'auto fare irruzione dalle vetrine e fermarsi a pochi centimetri dagli impiegati. Tra i colpi più clamorosi della banda anche quelli messi a segno nei supermercati "Mercatone Uno" di Brandizzo e Mappano, furti che avevano fruttato la bellezza di circa 250 mila euro l'uno. I nomadi sono stati tutti catturati a giugno nei campi di Vinovo e di via Lega a Torino con un'operazione che aveva impegnato più di 100 carabinieri supportati da unità cinofile ed elicotteri.

[cla.ne.]

**CANDIOLO** Collegherà otto comuni all'Istituto di ricerche tumori e all'ospedale San Luigi

# Un servizio di bus "a richiesta" per raggiungere i centri di cura

→**Candiolo** Partirà il 20 dicembre prossimo il nuovo servizio di trasporto pubblico extraurbano a chiamata, soprannominato "Me Bus", nato per facilitare il trasporto di pazienti e loro familiari verso gli istituti di cura Ircc, Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo e l'ospedale San Luigi di Orbassano. Otto i comuni dell'area metropolitana Sud ovest di Torino coinvolti: Beinasco, Bruino, Candiolo, Nichelino, Orbassano, Piossasco, Rivalta, Vinovo. «Si può pensare di coinvolgere anche Torino attraverso una fermata di interscambio» ha ipotizzato Giovanni Nigro, presidente dell'Agenzia per la mobilità metropolitana che ha finanziato il servizio con risorse della Regione Piemonte.

Me Bus è un servizio personalizzato: raggiunge infatti il punto di incontro con il paziente solo se c'è una richiesta. Si preno-

ta il viaggio telefonando al numero verde gratuito 800 136771 dalle 9 alle 12 con almeno un giorno di anticipo; si concorda con l'operatore il punto di salita e la destinazione.

Il servizio usa le principali fermate esistenti e i percorsi già effettuati con bus di linea; è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19 e sabato dalle 9 alle 14 e il costo del biglietto (si acquista sul bus) va da 1.10 a 2.20 euro a seconda della lunghezza del viaggio.

Nei prossimi giorni verranno distribuiti ai cittadini dei comuni coinvolti lettere informative sul servizio e saranno distribuiti pieghevoli e depliant nei negozi e centri commerciali.

"Me Bus" è già attivo dal 2008 a nord di Torino con 2mila passeggeri registrati nel 2009.

[L.C.]

# In dieci vivono in camera e cucina «Dateci la casa o ci diamo fuoco»

→ Vivono in dieci in una casa dell'Atc in via Aquila, due camere, bagno e cucinino. E se il Comune non approverà la loro richiesta di accedere al programma per l'emergenza abitativa sono pronti a darsi fuoco con una tanica di benzina davanti a Palazzo Civico. Perché Ernesto C., 50 anni, e la sua famiglia, in questa situazione non riescono più ad andare avanti. Ernesto, che lavorava in una carrozzeria, ha perso il lavoro quando si è ammalato di tumore. Sua moglie non riesce a trovare un'occupazione stabile e così si è trasferito insieme ai suoi quattro figli nella casa Atc in via Aquila dove vive sua suocera. «Il problema - racconta Ernesto - è che mia suocera vive insieme ad un'altra figlia, a suo marito e al loro bambino che ha solamente otto mesi».

Così a vivere in quella piccola casa si sono ritrovati addirittura in dieci, una situazione non più sostenibile. «Pensate - ha detto Ernesto - che io e mia moglie dobbiamo dormire nello stesso letto in cui dormono i nostri figli. E nelle ultime notti, per lasciare loro più spazio, ho dormito in macchina ammalandomi addirittura di polmonite».

Insomma, una situazione insostenibile che la famiglia di Ernesto ha cercato di risolvere

re rivolgendosi al Comune. Ma l'assessorato alla Casa ha respinto per ben tre volte la loro domanda per accedere all'emergenza abitativa. «Solo per cavilli burocratici - spiega Ernesto - dicono che la mia famiglia appartiene al

nucleo abitativo di mia suocera. Ma la mia situazione è insostenibile. Se non mi danno una casa popolare sono pronto a darmi fuoco con una tanica di benzina davanti al municipio».

[an.mag.]

## METROPOLITANA

### Doccia fredda per via Nizza niente doppio senso di marcia

In via Nizza i mezzi pubblici temeranno una doccia fredda. L'arrivo di marcia singola non è più obbligato, come era, a un doppio senso di marcia della metropolitana. All'altezza le aree di cantiere ancora presenti i lavori per la realizzazione del nuovo tratto in via Nizza, si prevede possibile il transito dei mezzi pubblici - sia con bus che con tram - verso via Madama - in direzione nord. Il dibattito l'azione della metropolitana porterà quasi certamente alla riedificazione della linea proveniente dal centro, dovrebbero attestarsi in piazza Carducci. Smentellati gli ultimi cantieri il Comune valuterà se ripristinare, temporaneamente, la linea su via Nizza.

[al.por.]

PAG. 19

## CORSO REGINA MARGHERITA

### Il regalo di Natale? Un altro bel cantiere e traffico in tilt

Gli automobilisti sono avvisati. Lunedì prossimo il sottopasso di corso Regina chiuderà per un anno causa lavori per la realizzazione della seconda galleria del passante ferroviario. Nei dodici mesi di chiusura previsti le auto e i mezzi pubblici transiteranno obbligatoriamente sui cortroviali. La linea 3 del tram, inoltre, sarà sostituita da un autobus. Ma i veri pericoli li correrà il traffico. Una scelta scellerata secondo il parere del consigliere comu-

nale del Pdl Andrea Tronzano. «Questa è l'ennesima dimostrazione di come a Torino ci sia una pessima programmazione della viabilità - spiega Tronzano - Chiudere il sottopasso a ridosso delle feste natalizie porterà disagi incredibili tra piazza Statuto e via Cigna. L'unica soluzione per diminuire i danni è quella di posticipare l'inizio dei lavori di quindici giorni».

[ph.ver.]

PAG. 19